

golarità del loro processo e sulla natura delle loro intenzioni (1).

Quietati che furono codesti torbidi, i Fiorentini mandarono Bernardo Rucellai e Guid'Antonio Vespucci a Venezia, i quali presentatisi al Senato, ricordando l'antica amicizia tra le due Repubbliche, domandavano si trovasse modo di accomodare le cose di Pisa. Ebbero in risposta aver essi chiamato Carlo ottavo a cui diedero la propria città e lo Stato: ed egli come signore, avere messo i Pisani in libertà; questi poi assaliti e incapaci a difendersi, aver implorato i soccorsi della Repubblica, del papa e del duca di Milano; essersi gli altri ritirati, la sola Signoria aver costantemente continuato a mandar truppe e danaro, spendendovi intorno fino a trecento cinquanta mila ducati, e continuerebbe, come già fece altre volte a difesa della stessa Firenze minacciata da Filippo Maria Visconti, contro il quale per causa sua sostenne ben trentaquattro anni di guerra, e spese tanto danaro che ne va ancor creditrice di rilevante somma: vogliano dunque i Fiorentini finalmente risolversi a mantenere a' Pisani la fede e lasciarli in libertà (2). Gli ambasciatori si partirono quindi senza conclusione, e la Repubblica incaricò i suoi provveditori di fare l'impresa di Forlì, onde aprirsi di là una via ad andare a Firenze, rimettervi Piero de' Medici ed aiutare Pisa da quella parte (3), nello stesso tempo che sollecitavasi il Trivulzio a dare più di molestia che potesse a Lodovico (4), il quale si adoperava a distrarre il marchese di Mantova dal servi-

(1) Lettera d'un fratello di m. Nicolò Dedi, uno degli esaminatori del Savonarola, a Gismondo Neldi a Venezia. Sanudo Diarii, I, parte 2, p. 45.

(2) Malipiero 511.

(3) *Secreta* 28 ott. 1498, p. 54.

(4) *Ib.*, p. 56.